



FAI

DELEGAZIONE
DI ASTI

IL PAESAGGIO EDUCA LO SGUARDO

*IL VOLONTARIATO CULTURALE E LA
CONVENZIONE DI FARO*

Anna Lidia Gorla, capo delegazione FAI di Asti

Asti, 10 aprile 2021

... alcuni spunti di riflessione su che cosa significa essere un volontario dei beni culturali, alla luce della Convenzione di Faro.

Parto dal rilevare che i principi dalla “Convenzione quadro del Consiglio d’Europa sul valore del patrimonio culturale per la società” siglata a Faro nell'ottobre 2005 **sono quelli che il FAI considera elementi caratterizzanti del suo DNA fin dalla fondazione nel 1975**: ovvero, la partecipazione attiva della cittadinanza nella responsabile tutela e valorizzazione del patrimonio culturale, poiché di tutti e per tutti.

Il FAI Fondo Ambiente Italiano è una Fondazione senza scopo di lucro, ispirata al National Trust inglese e, per dare qualche riferimento, a inizio 2020 **conta 213.000 iscritti** (0,36% della popolazione italiana).

Il National Trust, che nasce nel 1895, a inizio 2020 conta pressoché 6 milioni di iscritti (8,8% della popolazione).

Molto è quindi ancora da fare...

Cosa fa il FAI nel concreto

COSA FA IL FAI? Il nostro obiettivo è realizzare **in concreto** una cultura di rispetto della natura, dell'arte, della storia, delle tradizioni d'Italia e la tutela di un patrimonio, che è parte fondante delle nostre radici e della nostra identità.

Il FAI principalmente si prende cura di **luoghi meravigliosi** che gli vengono affidati per lascito, donazione o concessione. Si occupa del loro **restauro** per poterli aprire al pubblico, mantenere, valorizzare, in modo che tutti possano goderne: dal 1975 a oggi **68 beni salvati** e 132 milioni di euro raccolti e investiti in restauri a servizio della collettività.



Villa della Porta Bozzolo,
Casalzuigno (VA) – prima del restauro



Villa della Porta Bozzolo,
Casalzuigno (VA) – dopo il restauro

Ma non solo, ogni anno in primavera ed in autunno, il FAI organizza delle Giornate speciali, aperture straordinarie di luoghi spesso inaccessibili, perché privati o perché dimenticati o perché nessuno aveva pensato potessero interessare, in modo che tutti li possano conoscere e apprezzare, **grazie ad oltre 7.800 volontari.**

Da sempre quindi la nostra attenzione è rivolta anche ad un patrimonio culturale spesso considerato “minore” o locale...

Proprio la Convenzione di Faro ha il grande merito di ribaltare molti dei punti di vista considerati classici sul patrimonio culturale:

- **il punto di vista dell'oggetto**, che passa dall'eccezionale al consueto;
- **il punto di vista dell'autorità**, che si sposta dal vertice alla base;
- **il punto di vista del valore**, che si estende dal valore in sé al valore d'uso;
- **il punto di vista dei fini**, che passa dalla museificazione alla valorizzazione.

Si introduce così un **concetto innovativo e rivoluzionario** di patrimonio culturale non solo alto e materiale (i beni) ma un'idea più ampia di cultura, anche minore e immateriale fatta di **tradizioni, espressioni orali, pratiche sociali, riti e feste, artigianato.**



Il patrimonio culturale immateriale: dall'eccezionale al consueto



Nella Convenzione è molto significativo un altro scostamento:

- **dal diritto DEL patrimonio culturale**, dove l'oggetto è al centro
- **al diritto AL patrimonio culturale**, dove l'uomo è al centro: l'oggetto va protetto perché l'uomo ne goda

Questo passaggio è quello che strettamente riguarda la centralità di associazioni, comitati, gruppi di cittadinanza attiva o gruppi spontanei, le comunità locali e più in generale tutti i **volontari**.

Non sono più infatti solo gli specialisti, gli studiosi, i funzionari della tutela gli esclusivi responsabili (a volte addirittura impropriamente considerati i titolari) del patrimonio culturale, ma lo sono **tutti i cittadini**:

- **protagonisti** nelle attività di conoscenza (narrano, tramandano, cercano)
- **protagonisti** nelle attività di tutela (vigilano, custodiscono)
- **protagonisti** nelle attività di valorizzazione (curano, organizzano, discutono)
- **protagonisti** nelle attività di fruizione (destano attenzione e aprono le porte)

Non si escludono certo specialisti e professionisti, ma si affida loro un ruolo in rapporto con le **comunità**, con **l'associazionismo e l'attivismo civile**.



Le infrastrutture e il paesaggio: dal valore in sé al valore d'uso

La Convenzione inoltre allarga il concetto di patrimonio culturale anche a **«tutti gli aspetti dell'ambiente che sono il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi»** e impone che il patrimonio culturale vada tutelato e protetto non tanto per il suo valore intrinseco ma in quanto **risorsa per la crescita culturale e socio-economica**. Sottolineando che chiunque, da solo o collettivamente, ha diritto di contribuire e trarre beneficio dal patrimonio culturale.

Qui giungiamo al cuore del nostro incontro, **il paesaggio che educa lo sguardo**. Arriviamo a come le interazioni dell'uomo col paesaggio, le costruzioni o le coltivazioni, si inseriscono nel contesto e divengono armoniche o stridenti.

Spesso confondiamo il paesaggio con la natura primitiva, ma nei nostri territori il paesaggio è costellato, quando non coperto di infrastrutture: città, paesi, campanili, torri, strade, ponti.

Le infrastrutture sono quindi parte del nostro paesaggio plasmato, ma non sono tutte belle. Quali lo sono? Quelle antiche? Quelle ideate da grandi architetti? Quelle meno invasive?

Non voglio dare qui delle risposte, che sarebbero le mie risposte, ognuno può osservare e riflettere sulle immagini che ho selezionato per confronto...









Certo il bello educa lo sguardo!

Ma se aggiungiamo alle bellezze architettoniche della nostra storia millenaria, agli oggetti e manufatti di valore che già riempiono i nostri musei e traboccano nei loro depositi, anche i paesaggi rurali, l'artigianato, le tradizioni, i saperi, **chi se ne può occupare e vigilare?**



Da museificazione a valorizzazione: ATTORI PROTAGONISTI

La **tutela sociale** (cioè di tutta la società) è quindi l'unica possibile per conoscere, curare, valorizzare e anche gestire un patrimonio così ampio e diffuso come quello italiano. L'Italia dovrebbe essere capofila di questa via, per tradizione e per peso del suo patrimonio. Ma non è proprio così, purtroppo...

La tutela, in questo senso, deve diventare APPROPRIAZIONE: fare proprio il patrimonio culturale, perché è già nostro!

E vale per ciò che di “casa”, per ciò che sta a 100 km. da casa, per i monumenti nazionali, ma anche quando siamo in viaggio in Cina o sulla spiaggia di un'ecosistema protetto. Perché la tutela non sono solo atti giuridici ma azione e reazione, sentire proprio ciò che ci circonda e, **SOPRATTUTTO PRENDERSENE CURA, cioè valorizzare.**

Es. raccolte fondi FAI: “e ma chiedete un contributo per qualcosa fuori da Asti?”

Il paesaggio è di tutti. Tutti abbiamo sofferto assistendo nel mondo a distruzioni ad opera degli eventi atmosferici, geologici, ma anche antropici, come lo sfruttamento o le guerre. E nascendo proprio all'indomani delle tragiche guerre balcaniche, la Convenzione propone infatti una visione pluralista, inclusiva, rispettosa delle **identità** e anche delle **diversità**.



IL VOLONTARIO. Una risorsa o un impiccio?

La Convenzione contribuisce anche a superare un conflitto assai radicato e basato su un enorme fraintendimento, ripetutamente strumentalizzato, **quello tra volontario e professionista.**

Come ha scritto Giuliano Volpe per i volontari del FAI, *“servirebbe, al contrario, un'alleanza tra volontari e professionisti dei beni culturali, esattamente come accade in altri ambiti, come ad esempio quello sanitario. **Il volontariato non è un sostituto, ma integra e offre un supporto**”*.

Nessun volontario ospedaliero si potrebbe mai sostituire al chirurgo o all'infermiere: le competenze di un dilettante non possono certo rappresentare un'alternativa o una minaccia a quelle del professionista. Allo stesso modo nessuno sminuirebbe mai il prezioso regalo di tempo ed energia del volontario ospedaliero per aiutare gli altri.

Chi offre il suo tempo e le sue competenze per mostrare un luogo trascurato o sconosciuto in modo che tanti lo possano apprezzare o aiuta ad informare, discutere, approfondire, far rispettare le norme, non intralcia il lavoro del professionista, anzi.

E, mi permetto di aggiungere, il professionista difetta di autostima se crede che il dilettante lo possa sostituire.



La Costituzione e la Convenzione di Faro

Infine, chiuderei con una nota che dovrebbe lasciarci una punta di orgoglio.

I due cardini della nostra Costituzione, che fondano e tracciano la via alle associazioni private no profit, come ad esempio il FAI, appaiono non solo in linea rispetto agli enunciati di Faro, ma addirittura lungimiranti e d'avanguardia poiché:

- **l'articolo 9 (del 1948)** affida la tutela del “paesaggio e patrimonio storico e artistico della Nazione” alla **Repubblica**, cioè, non solo allo Stato, ma a tutte le istituzioni pubbliche, regioni, città metropolitane, province, comuni, e soprattutto all'intera comunità dei cittadini che formano la res publica.

mentre

- **l'articolo 118 (del 2001)** afferma il principio della **sussidiarietà**, sollecitando le istituzioni pubbliche a favorire gli interventi di autonoma iniziativa, di cittadini singoli o associati a servizio di interessi collettivi.

Il primo è un articolo fondante, originale e moderno per la sua età, che non trova analoghi nella maggioranza delle carte costituzionali di paesi con importanti ed antichi patrimoni culturali. Il secondo è comunque in anticipo, anche se di pochi anni, su istanze che a Faro vengono codificate per progettare la **modernità**

... una modernità che, quindi a ben vedere, noi Italiani già avevamo compreso.



GRAZIE A TUTTI PER L'ATTENZIONE

